

STORIAVERA

L'attrice Cinzia Leone è sopravvissuta a due gravi emorragie cerebrali nel '91. Con il lato sinistro del corpo paralizzato ha iniziato la lunga via verso il recupero. Oggi è tornata se stessa. Questa è la sua storia

di Carlo Cinno

«Se la volontà è più forte dei **limiti...**»



Quali sono i limiti del nostro corpo? Sono forse i confini che vengono tratteggiati dalla moderna medicina, oppure esiste una svariata gamma di possibilità che gli strumenti scientifici, per quanto sofisticati, non possono prevedere? Ci sono molti casi di pazienti ai quali non si dava una sola chance di recupero, ma che - dopo molto lavoro - hanno stupito perfino gli scettici. In qualche caso forse la diagnosi era peggiore della realtà. In altri, non c'erano dubbi. Che cosa fa, quindi, la differenza? Una persona molto religiosa potrebbe gridare al miracolo, qualcun altro sottolineare che la volontà umana sa essere più forte delle avversità. In realtà le due versioni non sono così distanti, perché cosa c'è di più miracoloso della volontà umana? In una situazione simile si è trovata l'attrice Cinzia Leone. Nel '91, alla prima di un suo film, "Donne con le gonne", l'attrice romana si sentì male. Ricoverata d'urgenza, le diagnosticarono



«La "vita" è dietro ogni cosa, che sia bella o brutta»

un aneurisma congenito all'arteria basilare. L'intervento chirurgico presentava un tasso di mortalità di oltre l'80% e si riuscì a trovare un medico disposto a tentare solo negli Stati Uniti. Dopo l'operazione, la riabilitazione, perché il problema aveva lasciato la metà sinistra del corpo di Cinzia paralizzato. Oggi la Leone è tornata a recitare ed è ridiventata un personaggio pubblico, testimone di come volontà, desiderio e metodo possano costringere il proprio corpo ad andare oltre il limite.

Può raccontarci la sua esperienza?
Circa 15 anni fa ho avuto due emorragie cerebrali. La diagnosi: rottura di aneurisma congenito della basilare. Avevo 32 anni ed ero al culmine del mio successo professionale. Sono sopravvissuta per miracolo e non ho avuto danni permanenti, tranne forse la sensibilità profonda del gluteo sinistro... Comunque, sono stata colpita: la conseguenza immediata è

stata la paralisi della parte sinistra, gamba, braccio eccetera. Ero sulla sedia a rotelle.

E poi?
Sono stata operata in America, a Phoenix, presso il noto centro neurologico Barrow Institute. Il dottor Spezzler è stato l'unico che ha voluto affrontare questa operazione: altri si sono rifiutati. Poi ho voluto a tutti i costi cominciare immedia-

«Ho provato a sfruttare ogni occasione e non mi sono data pace»

tamente la riabilitazione. Ho affrontato il problema e mi sono detta: "tutto quello che devo fare lo farò". E, in effetti, devo dire che ho tenuto fede al mio proposito. Ho iniziato immediatamente a muovere i primi passi, con un occhio leggero e con l'altro ripassavo... Così ho cominciato e da

quel giorno non mi sono più fermata.

Che tipo di riabilitazione?
Ho provato a sfruttare ogni occasione. Anche se stavo seduta sul dondolo, cercavo di spingermi con la gamba sinistra per cercare di rafforzarmi. Non mi sono data pace. È una cosa che coinvolge ogni momento della giornata, ogni gesto della vita. Tutti fanno il bagno, per esempio, ma io faccio il bagno con tutti gli esercizi! Ecco, da un lato ho perso la spensieratezza del movimento, ma dall'altro ho acquistato entusiasmo "nel movimento". A volte, sinceramente, penso di divertirmi molto più di tutti voi!

Scherzi a parte, è stata una prova molto dura. Senza il conforto dell'amore delle persone intorno a me non so se sarei riuscita a reagire come ho fatto.

Si può proprio dire che lei abbia "riacquistato la consapevolezza" del movimento...

L'ho riscoperto superando

Cinzia Leone è nata a Roma il 4 marzo 1959. Il suo esordio artistico è del 1981 con "Polvere di Stress".

STORIAVERA

Il parere dell'esperto

Per cercare di fare più chiarezza sull'argomento abbiamo sentito il prof. Raul Saggini, della Facoltà di Scienze ed Educazione Motoria dell'Università "G. D'Annunzio" di Chieti.

Ci può commentare il caso di Cinzia Leone?

Non è un fenomeno consueto quello della sua "guarigione", anche se è auspicabile. Il pronto intervento chirurgico l'ha messa nella condizione di ricanalizzare. Il buon risultato dell'operazione ha permesso un recupero nervoso dei tessuti lesionati. Lei ha tuttora dei piccoli deficit, che però ha compensato attraverso un esercizio fisico specifico molto impegnativo e continuo.

Quali sono le procedure in questi casi?

L'iter riabilitativo nella fase acuta è definito, dopodiché si possono applicare metodiche di recupero sensoriale e motorio con tecniche specifiche di approccio neuro-riabilitativo quali il Vojta, il Kabat, o la tecnica di Perfetti. Poi si passa a una fase di impegno motorio-gestuale riabilitativo più impegnativo, che prevede il potenziamento, l'elasticizzazio-

ne, il lavoro sulle contratture e sulla spasticità residua.

Perché il nostro corpo non "ricorda" più il movimento?

Negli esiti di questi traumi vascolari che coinvolgono anche il tessuto nervoso e le strutture ostio-muscolari, c'è una perdita di alcune capacità insite nel nostro corpo come elasticità, flessibilità e l'armonia del gesto motorio. Chi ha avuto un fenomeno lesionale deve allenare volontariamente i tessuti che, in un primo tempo, fanno opposizione. Per capire meglio: a un tessuto i primi dieci metri devono sempre essere ricordati, poi il resto riesce a farlo da solo.

Dal caso della Leone in poi la medicina riabilitativa ha fatto passi in avanti?

Sì. Adesso si utilizzano tecniche di riabilitazione anche in ambito micro-gravitario con terapia in acqua, o con sistemi di allevio-corporeo-meccanico come lo Spad (Sistema posturale antigravitario dinamico) o il Locomat, che permettono un miglior recupero del meccanismo automatico e volontario del cammino.

Dopo l'incidente nel '91 e la lunga riabilitazione, Cinzia Leone è tornata a recitare. L'ultimo suo lavoro è stato "Nero bifamigliare" per la regia di Federico Zampaglione (aprile 2007).

la pigrizia, che poi non è altro che la paura di entrare in contatto con il proprio limite. Nessuno vuole scoprire di essere limitato, ed è soltanto il coraggio di guardare in faccia quel limite che ci mette in condizione di organizzarci per superarlo. Questo braccio, di suo, non si muoverebbe, perché



se lo sono portate via le due emorragie... ma io lo faccio vivere e muovere - compresa questa mano - perché me lo impongo. Alla sera, quando finalmente mi rilasso, zoppico: non cerco di ricreare lo schema della camminata.

Come ha fatto a trovare la volontà di andare avanti?

Ho lavorato tanto. E poi ho cominciato subito. Non si devono evitare i problemi, perché fanno parte della vita. In effetti, la vita serve a risolverli man mano che si presentano. Questa malattia mi ha fornito l'informazione più importante della mia esistenza: l'impegno permette di raggiungere risultati meravigliosi. Se al mondo ciascuno di noi si impegnasse a vivere, a crescere i figli, a lavorare, anche a essere felice (perché pure questo è un impegno), il mondo sarebbe perfetto.

Sembra una vita di sacrificio...

Anche nell'impegno si possono trovare degli "spazi" di leggerezza, di divertimento. A me piace ballare. E parlo di ballo libero, non di "Ballando sotto le stelle..." con la Carlucci, dove

i partecipanti devono imparare un ballo tradizionale, codificato. Insomma, quando ballo mi rendo conto che mi piace da morire, che è una cosa alla quale non avrei mai potuto rinunciare. Infatti ballo anche a casa... esagero pure, a volte, e vado a sbattere col rischio di farmi male! Ma, grazie a questo esercizio, alleno la muscolatura.

Ballare, per me, è diventato anche un modo per ritrovare l'armonia.

Cosa consiglia a chi si trova nella sua situazione?

Di cercare la vita con tutte le sue contraddizioni. Sempre. È dietro a ogni cosa, bella o brutta. Di imparare a fare i conti con l'errore umano. Non siamo perfetti, e la vita non sempre è "giusta". Chi viene colpito da una malattia, da un evento sconvolgente come quello che è accaduto a me, spesso si sente pieno di rabbia. Si chiede: "perché doveva capitarmi questo?". Non serve a nulla, però. Bisogna usare questa rabbia per reagire e cercare di venirne fuori. Io ci sono riuscita: sono stata fortunata. Ma l'ho anche voluto. E molto. ■